

Promemoria di tecnica apistica - Francesco Bortot **Sotto la neve pane ... (e miele)**

Si comincia sempre così: un buon caffè, al caldo in cucina e quattro chiacchiere, di api naturalmente.

La giornata è fredda, il freddo limpido di febbraio, e per le api viene buona solo verso mezzogiorno: i glomeri non sono ancora sciolti del tutto, ma le ore di lavoro sono poche e se voglio finire per le cinque mi devo muovere: apiari di 60 famiglie possono andare bene in estate, ma d'inverno sono al limite del tempo utile.

Ho fretta: per lunedì le previsioni dicono che ci sarà "The big snow", la grande neve e così incalzo il lavoro fianco a fianco con Francesco, ultimo in ordine cronologico, dei miei volonterosi e incoscienti rampolli che vogliono fare della passione per le api il lavoro di una vita.

Quello che facciamo oggi è di una semplicità disarmante almeno quanto la sua, a parere di molti, assurdità: controlliamo e livelliamo le scorte per non dover intervenire troppo presto con candito o altri nutrimenti densi che farebbero "muovere" le api in una stagione in cui voglio che stiano, per quanto possibile, ferme. Ma il vero scopo del lavoro è la covata: la controlliamo? No. Ne valutiamo l'estensione? No. La presenza su quanti favi? No. Semplicemente la togliamo.



Eccolo là: qualcuno avrà un moto di scandalizzata sorpresa, pronto a inviare e condividere l'assurda notizia su News e notiziari: - questa volta quello lì che scrive le note tecniche per l'Apat è andato fuori di testa! Pensate, togliere la covata di questa stagione! Quando ormai le api stremate dall'inverno, alla Candelora, ce la mettono tutta per uscirne "fora"- Calmi, calmi, non è mia intenzione scalzare le convinzioni apistiche di nessuno ma di parteciparvi a scelte aziendali, a volte inusuali o impensabili, che da un po' di anni sto facendo nella mia impresetta apistica, spesso stimolato dalle idee, appunto, di questi miei ragazzi, Michele, Sergio, Francesco, Domenico, Mario e, perché no, anche di Remo, il decano Archimede del gruppo che, per una strada o per l'altra, sono arrivati a decidere che "da grandi faranno gli apicoltori!"

Idee, le nostre, che per quanto all'apparenza strampalate o fuori dei soliti canoni, si sono dimostrate vincenti: le api, a casa nostra, si governano con fantasia e pugno di ferro!

"Vedi - borbotta mentre spiego come smuovere un glomere ed estrarre i favi senza far cadere le api sul fondo dell'arnia - la varroa c'è e anche se non la vedi, in queste 100 o 200 celle di covata, 6 o 7 ci sono di sicuro.... se le togliamo adesso e poi diamo una buona sublimata, otteniamo un doppio risultato: per primo ne azzeriamo il numero e poi quella che resta parte con un mese di ritardo, a metà febbraio, il che vuol dire supergiù un paio di generazioni in meno alla fine di luglio quando a noi serve tempo per smontare i melari e intervenire sugli acari. Le api non ci perdono niente, un paio di centinaia di larve o pupe di 10 giorni: in altrettanti sono al punto di prima, però pulite! Qualche cassa con la covata matura la troviamo e vedrai la sorpresa!"

Come puntualmente succede: una bella famiglia con un po' di api nascenti: "Guarda questa qui - lo incalzo- non ha mai mollato la covata da novembre e, guarda, non è varroa questa? E' rientrata tutta con la reinfestazione invernale, molto più pericolosa di quella autunnale perché con poche varroe in più alla fine dell'inverno la famiglia non mi fa raccolto e crolla prima in estate"

E' a febbraio che il più delle volte ho la certezza delle scelte fatte l'anno prima.

Per partire bene a febbraio (o a gennaio vedete un po' voi) la famiglia deve avere le api invernali così ben strutturate da sopportare senza grossi crolli di popolazione lo stress del nuovo allevamento di covata. Da qui parte tutta la nostra stagione e, per farlo bene, bisogna aver ben lavorato in luglio e agosto dell'anno precedente.

A fine raccolto infatti, non è sufficiente **“salvare”** le api ma bisogna **“pensarle”** non solo in funzione del riposo invernale ma soprattutto per la parte finale della pausa, a febbraio appunto.

E' qui che crollano, a volte, programmi e speranze e quando crollano a nulla servono nutrizioni di “soccorso”, imbottiture termiche e travasi in cassettoni di polistirolo, infusi di erbe e surrogati proteici.

E' come tentare di rianimare un animale moribondo: la spesa non vale la candela.

Le mie api le voglio centometriste: nello scatto devono dare tutto: devono partire bene e velocemente in primavera, devono essere ottimamente popolate al momento dei raccolti, devono “tenere” la popolazione per tutto il tempo dei raccolti, devono fermarsi quando questi finiscono, devono concludere alla svelta l'allevamento delle api invernali e da lì non si devono più muovere fino alla fine dell'inverno. Non è sempre facile!

La genetica gioca un ruolo fondamentale però se le stagioni non sono più quelle di una volta, passatemi questo luogo comune, allora le stagioni le dobbiamo stabilire noi.

Per questo parto da un presupposto alquanto singolare: la prossima stagione apistica, a casa mia e dei miei ragazzi, comincia sempre con gli interventi dell' estate dell'anno precedente:

- ∞ Il blocco della deposizione è andato bene per il tempo necessario a mettere a punto l'alternativa che, per come lavoriamo noi, è l'asporto totale della covata. Sul perché stiamo abbandonando da un paio di anni questa pratica basti solo dire che essa, agendo in un momento molto delicato in cui le api si stanno strutturando per l'inverno, può dare dei risultati a volte imprevedibili e non sempre del tutto graditi. Inoltre non è meccanizzabile come abbiamo fatto invece per l'asporto: per mettere a sciame una famiglia ci mettiamo qualcosa come 1,5 - 2 minuti.
- ∞ L'intervento con Apibioxal deve necessariamente tener conto che le api in luglio sono ben di più delle api invernali. Nonostante tutte le chiacchiere che si accavallano su riviste, forum e news la sostanza è sempre quella: la dose di 5 cc per telaio coperto d'api è stata a suo tempo, agli inizi dell'uso dell'acido ossalico gocciolato, proposta come dose di intervento di un trattamento invernale.
- ∞ Va da sé che se interveniamo a fine estate come “tampone” quando le api occupano il volume di una cassa e magari anche con parecchi melari, ce ne sono ben di più. Ognuno tragga le conclusioni che vuole. Io resto dell'idea che è stato fatto un errore di valutazione che in pratica si traduce in una visibile riduzione di efficacia del trattamento estivo.
- ∞ Le api inoltre devono avere un termine, indotto o meno, per concludere l'attività di allevamento di covata in autunno.



- ∞ Già da un bel po' di tempo ci siamo accorti che in autunno, prima le api smettono di "covare" e meglio stanno.
- ∞ Questo naturalmente avviene un po' dappertutto, nella nostra regione, ad eccezione delle famiglie reinfestate pesantemente (non pensate chissà che: in autunno bastano 150-200 varroe, anche meno in famiglie piccole, perché la famiglia non si fermi), quando esistano condizioni per un raccolto tardivo o dove l'apicoltore si ostini a nutrire lungamente nel tempo proprio per favorire la deposizione: - "...mi servono le api invernali" – è la giustificazione più frequente. E' per questo che i nostri alveari, allorquando esista la necessità, li nutriamo abbondantemente nel più breve tempo possibile (per darvi un'idea diamo anche 7-10 litri di sciroppo alla volta fino al raggiungimento del peso-forma più consoni all'inverno). Le api hanno così il tempo di predigerire il nutrimento e stoccarlo nei favi in modo che venga anche il più possibile opercolato: è in questa forma infatti che ne traggono il massimo beneficio perché le scorte "aperte" creano sempre un sacco di problemi all'alveare; dopodiché non più soggette a stimolazione si fermano e si preparano all'inverno.
- ∞ In questo momento, in novembre, è bene intervenire con il sublimato, con gocciolato o spruzzato avendo l'accortezza di controllare una per una le famiglie togliendo la covata dove ancora c'è. State tranquilli, non sono le quattro api che devono ancora nascere che vi salveranno la famiglia ma è la sicurezza di aver ben eradicato la varroa che ci e vi dà la certezza che ce la faranno a venir fuori dell'inverno. Se non si coglie l'attimo in questo momento difficilmente lo si potrà fare dopo: le api a volte poi non si fermano più.
- ∞ D'inverno mi piacciono le api quando stanno ferme, in glomere ed escono solo, una o due volte al mese, a purificarsi: è per questo che, di ritorno dai nomadismi, cerco nelle mie zone le aree più fredde, ventose e, a volte, con una limitata insolazione diurna anche se il più delle volte non basta. Non mi va che le api siano sempre intente a chissà che cosa con questo continuo volare. Con le stagioni che corrono, a volte dicembre e gennaio ci regalano giornate assai tiepide e periodi in cui è frequente vedere alveari in piena attività: polline anche, ma cos'altro ancora? Saccheggi. Quelli latenti, quelli di cui non si accorge quasi nessuno ma che sono letali: le famiglie si consumano per il continuo svolazzare e anche in questo momento portano a casa varroa. In effetti non ne serve molta: 10 varroe per una famiglia, a gennaio, sono devastanti perché oltre che a vanificare tutto il lavoro di pulizia invernale mi regalano una o due generazioni in più a giugno. E' per questo che da un paio d'anni, a gennaio, la covata la togliamo tutta: per come lavoriamo avere 10-15 giorni in più di tranquillità in luglio può significare chiudere bene la stagione carichi di miele e api.

Alla fine devo proprio scusarmi: forse vi aspettavate che parlassimo di nuove formulazioni di nutrimenti, di operazioni apistiche particolari, di nuovi aggeggi per la nostra attività e invece siamo andati a finire sul discutere argomenti che al momento sembrano senza senso. Credo però siano cose alla portata di tutti, in effetti più difficili a dirsi che a farsi. Basta armarsi di buona volontà e un pizzico di fantasia, senza paura di intraprendere strade nuove perché alla fin fine le api sopravvivono: nonostante gli apicoltori.



Apicoltori in Veneto

Sede Legale e Laboratorio Collettivo
Via E. Porcù, 13 – 31040 NERVESA (TV)
apicoltoriapat@virgilio.it



FAI VENETO

www.veneto.federapi.biz